

CONTI PUBBLICI.

2030, la pensione a un terzo della paga

Non c'è margine per ulteriori tagli alla previdenza, dopo quelli portati dalla riforma Amato. I trattamenti saranno già ridotti del 10-30% rispetto al sistema precedente, e le novità introdotte nel mercato del lavoro all'insegna della precarietà li restringeranno fino al 33% delle ultime retribuzioni. Questo il segnale della Cgil alla commissione insediata da Mastella per riformare la previdenza, dalla quale il sindacato minaccia di ritirarsi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tagli alle pensioni, invoca il ministro del Tesoro Lamberto Dini, con risparmi immediati di 10 mila miliardi. Ma non sarà facile, perché già con la riforma Amato del '92 c'è una drastica riduzione dei futuri trattamenti previdenziali. Secondo uno studio del dipartimento economico della Cgil questi trattamenti saranno dimezzati rispetto a quelli erogati col precedente sistema. E saranno gli attuali giovani a rimetterci di più, pur dopo 35 anni di contributi (è l'ipotesi presa in esame in quanto raramente si raggiunge, arrivati all'età pensionabile, il massimo dei 40 anni). Nel caso migliore di chi è assunto quest'anno a tempo indeterminato, dal 2029 potrà contare su una pensione pari al 60% - invece del 70% - delle ultime retribuzioni.

I danni del lavoro precario

Però il caso migliore non sarà quello della maggioranza dei lavoratori dipendenti, anzi. Cambia il mercato del lavoro, dominato dalla precarietà dei regimi contrattuali, e la pensione si assicura. Basta applicare le ultime norme sulle assunzioni, per ipotizzare il cittadino con una carriera irregolare, che salta dal salario d'ingresso al contratto a tempo determinato, dal part-time al lavoro interinale, mettendoci un periodo di disoccupazione. Cessando il lavoro a 60 anni, cinque anni prima dell'età pensionabile, questo cittadino avrà accumulato soltanto 24,5 anni di contributi, per cui andando in quiescenza

il suo reddito crollerà di quasi settanta punti: la Cgil calcola che la sua pensione sarà pari al 33% delle ultime retribuzioni. Certo, il cittadino-tipo potrebbe anche realizzare 35 anni di contributi, lavorando sino all'età di quiescenza. Ma non per questo si salva dal taglieggiamento provocato dalla precarietà del rapporto di lavoro, in quanto può sperare in un trattamento previdenziale pari al 43,9% degli ultimi stipendi. In sostanza perde una trentina di punti percentuali rispetto al collega con la stessa anzianità contributiva, ma con una carriera meno accidentata grazie all'assunzione a tempo indeterminato.

E qualora venisse accolta l'ipotesi del Tesoro e cioè la riduzione dal 2 all'1,5% del rendimento pensionistico annuo delle retribuzioni per tutti? Una ulteriore stangata del 25%. La pensione di chi si mette a riposo oggi calerebbe da 1.285.000 a 936.750 lire lorde mensili se operaio; da 1.507.000 a 1.130.000 se impiegato. Peggio ancora per il neo-assunto. Con 35 anni di contributi e uno stipendio di quasi due milioni, Amato gli darebbe poco più di un milione, Dini 783.000 lire, pari al 39% dell'ultima busta paga.

Commissione in pre-crisi

Se Dini vuol tagliare, il suo collega al Lavoro Clemente Mastella frena, e puntando sul consenso dei sindacati li infila nella Commissione di esperti presieduta dal prof. Onorato Castellino, insediata quat-

tro giorni fa con il compito di elaborare un disegno di riforma entro il 20 settembre, per inserirla nella prossima Finanziaria. Troppo presto, dice la Cgil. E se oltretutto si deve lavorare con la spada di Damocle dei tagli, tanto vale ritirarsi dalla Commissione. «C'è una contraddizione tra il mandato conferito alla Commissione e i tempi assegnati ai lavori, connessi al varo della legge Finanziaria '95 e all'obiettivo di tagliare 10 mila miliardi indicato dal documento di programmazione». Anche la Uil ci mette del suo. «Le prospettive non sono rose e fiori: i soliti ritornelli: la scala mobile di novembre si paga solo se ci sono i soldi, parola di Mastella; pensioni di anzianità con due anni in più di contributi e all'età di 60 anni; si fa strada la tesi di Giuliano Cazzola per cui separare previdenza e assistenza non serve a nulla: «su questa strada nessun accordo è ipotizzabile», conclude Minati.

La Cgil, che per la Commissione ha designato il prof. Roberto Pizzuti, esclude una relazione finale di maggioranza. Ma, sia che i suoi lavori si concludano con l'accordo di tutti, sia che ne escano soluzioni diverse, quei lavori «non potrebbero surrogare il confronto tra il governo e le parti sociali». Su questo Mastella è d'accordo: «la Commissione non è un tavolo di trattativa, ha precisato quando si è insediata. Esperti e parti sociali dovranno «far quadrare il cerchio di diritti estesi e risorse limitate, peraltro aggravate dal fenomeno demografico». Il ministro intende «rispettare i diritti acquisiti» e spiegherà che non si capiranno «i più deboli» come ha raccomandato anche il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. E nella Commissione la Cgil, ammesso che ci rimanga, si batterà per un intervento strutturale che dia certezza per il futuro, fondato su un nuovo patto di solidarietà fra le generazioni.

La Cgil calcola i futuri trattamenti della riforma Amato
«Via dalla commissione Mastella se si insiste sui tagli»

LE PENSIONI IN EUROPA

Paese	Età U. D.	Misura della pensione massima	per ogni anno	Pensione di anzianità
Italia	61 - 56	80%	2%	35 anni
Belgio	65 - 60	60% (1)	1,45%	51 (2)
Danimarca	67 - 67	non comparabile		No
Francia	60 - 60	70%	1,86%	No
Germania	65 - 65	60%	1,5%	51 (3)
Gracia	65 - 60	non comparabile		51 (4)
Irlanda	66 - 66	importo fisso		No
Lussemburgo	65 - 65	non comparabile		40 anni (5)
Paesi Bassi	65 - 65	non comparabile		No
Portogallo	65 - 62	80%	2,22%	a 62 anni
G. Bretagna	65 - 60	non comparabile		No
Spagna	65 - 65	sino al 100%		No

(1) Solo al 75% per i coniugi con i genitori a carico - (2) Con forte riduzione sino al 20% e con non meno di 50 anni - (3) A 63 anni con almeno 35 anni di contributi - (4) Ma con una età massima e con «giustificazione» - (5) E 66 anni di età.

E per pagare le tasse useremo la carta di credito

Pagare le tasse senza più mettersi in coda, ma semplicemente usando il proprio Bancomat o la carta di credito. Non è un'utopia, ma un'ipotesi a cui sta concretamente lavorando il Ministero delle Finanze, che punta anche ad un accordo con l'Abi (l'associazione bancaria italiana) per utilizzare la rete di sportelli automatici al fine di fornire informazioni fiscali ai cittadini. Perché ciò avvenga, però, sarà necessaria una legge: infatti, le attuali norme prevedono addirittura che in molti casi le imposte possano essere pagate solo per contanti. Sono le contraddizioni di un fisco ancora diviso tra modernità e conservazione. E che, mentre pensa al Bancomat per le tasse, ha ancora in sospeso con molti contribuenti i rimborsi fiscali del 1988. Almeno nelle intenzioni, però, il futuro è già cominciato. E una sorta di «rivoluzione copernicana» che è stata accennata nei suoi

tratti essenziali dall'Ufficio per l'informazione dei contribuenti, che ha anche tracciato, in una conferenza stampa, un bilancio dell'attività sinora svolta.

Nel primo dei mesi del '94 l'Ufficio, diretto da Giancarlo Fornari, ha dato alle stampe quasi sei milioni di copie di pubblicazioni, l'assistenza telefonica ha ricevuto nel periodo maggio-giugno '94 oltre 244 mila chiamate. Nello stesso periodo le richieste dirette effettuate presso gli sportelli sono state più di 118 mila, ed in un anno la «Casella Postale» ha ricevuto 1600 domande di chiarimenti, a 1.000 delle quali è stata data risposta. «Un bilancio positivo - ha detto Fornari - che ci ha permesso di raccogliere anche opinioni e dubbi dei contribuenti. Ora si tratta di spingere di più sull'automazione e sulla semplificazione».

I risultati di una indagine della commissione Lavoro del Senato

È di oltre 37 mila miliardi il peso delle sentenze Inps

Indagine e risoluzione del Senato sulla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni integrate al minimo. Critiche al governo per non aver deciso il pagamento almeno dell'integrazione (una media di circa 270 mila lire al mese) al momento della sentenza, rinviando eventualmente gli arretrati. La spesa complessiva si aggira sui 24 mila 600 miliardi. Hanno diritto ai benefici oltre 316 mila ex lavoratori dipendenti e quasi 41 mila ex artigiani.

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Lavoro del Senato ha portato a termine un'indagine sulla situazione finanziaria dell'Inps a seguito della sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni integrate al minimo. La risoluzione conclusiva, stesa dal progressista federativo Michele De Luca, è stata approvata all'unanimità.

Quanto costa

Dagli incontri con il commissario straordinario dell'Inps, con i sindacati, con rappresentanti del governo, si è, intanto, potuta stabilire, dopo il balletto delle cifre delle scorse settimane, l'ammontare complessivo del debito dell'Istituto, maturato nel decennio dal 1984-1994. Si tratta di 24 mila 664 miliardi e 763 milioni, così suddivisi: 15 mila 174 miliardi e 559 milioni di capitale; 6 mila 392 miliardi e 381 milioni per interessi e 3 mila 97 miliardi e 823 milioni per la rivalutazione monetaria.

Secondo la relazione De Luca della colossale montagna di debito accumulato è certo responsabile l'Inps per le resistenze che, nel cor-

so degli anni, ha opposto all'orientamento consolidato della giurisprudenza (favorevole ai pensionati), ma soprattutto i governi che hanno costantemente emanato direttive (da ultimo trasfuse in una norma di interpretazione autentica) in senso limitativo. Tale comportamento ha determinato - recita il documento - da un lato alla lievitazione (nella misura del 70%) dell'originario debito per capitale e negato, dall'altro, il diritto dei pensionati a prestazioni adeguate alle esigenze di vita, come proclamato dall'art. 38 della Costituzione.

È stato pure calcolato che l'integrazione media dovuta agli aventi diritto (471.403) è di lire 268.565 mensili; l'importo massimo, per i lavoratori indipendenti (316.531) è di lire 313.171 e quello minimo di lire 160.637 per artigiani (40.970). Sono differenze, comunque, che integrano trattamenti pensionistici che, come emerso dall'indagine, non superano il milione.

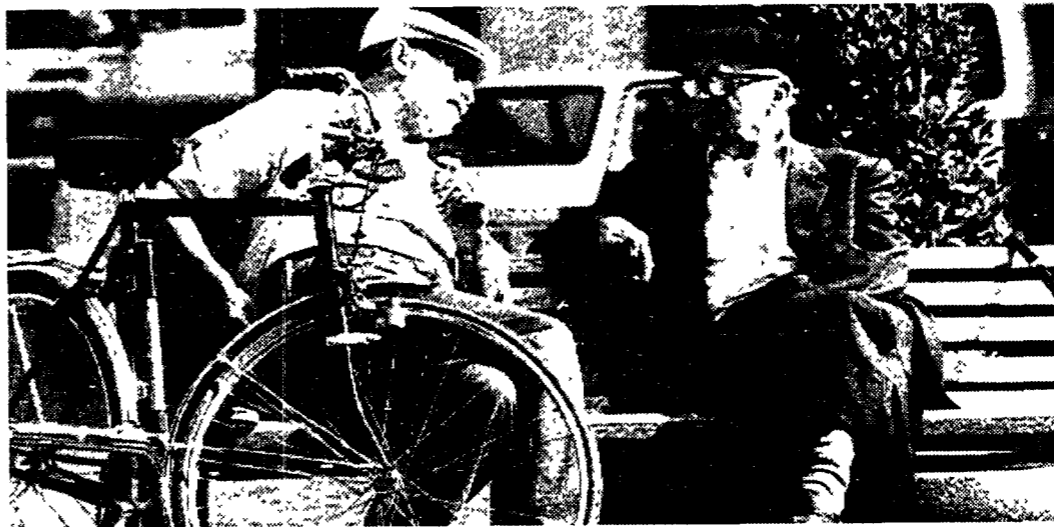
Sentenza da rispettare

Stabilito il dovuto, restano gli scottanti interrogativi: saranno ri-

sarciti i pensionati? Come? Quando? Il commissario dell'Inps non ha dubbi: la sentenza deve essere rispettata e deve essere perciò garantito sulle pensioni non più integrate l'importo di trattamento minimo in vigore al settembre 1983. Il governo sembra, però, molto incerto. Il documento di programmazione economica, approvato in questi giorni dalle Camere afferma: «Le previsioni di spesa non includono i riflessi della recente sentenza della Corte Costituzionale... ai relativi oneri si farà eventualmente (la sottolineatura è nostra, ndr) fronte con provvedimenti di natura straordinaria non considerati nel presente documento».

La relazione critica questo atteggiamento del governo, intanto eccitando sul quell'eventuale, trattandosi, nel caso, di soddisfare un diritto fondamentale ma soprattutto perché da essa traspare chiaramente la volontà non solo di non pagare gli arretrati, ma nemmeno l'integrazione al minimo dovuta.

Il documento del Senato, conclude, pertanto, che si può comprendere l'esigenza di differimento o rateazione per il pagamento degli arretrati, considerato lo stato delle finanze pubbliche, mentre appare assolutamente ingiustificata la mancata corresponsione, fin dalla pubblicazione della sentenza, della più elevata misura del trattamento minimo mensile che ne risulta. Giorni fa, il ministro Clemente Mastella ha sentenziato che, per i pensionati «i diritti acquisiti vanno rispettati». E quello dell'integrazione al minimo è sicuramente un «diritto acquisito» con



Antonio Bozzardi
Nuova Cronaca

sentenza della Corte Costituzionale. A questo proposito, la relazione giudica ingiustificate le critiche rivolte alla Consulta da rappresentanti del governo e dell'Inps, perché, nel caso, la Corte si è limitata a riconoscere un diritto sociale (alla previdenza) fondamentale, nel suo contenuto essenziale, sostanzialmente confermando l'orientamento giurisprudenziale e negando coerentemente, quindi, qualsiasi bilanciamento con compatibilità economico-finanziaria.

Integrazioni al minimo

La commissione si è pure interessata dall'altra sentenza, quella riguardante l'inclusione dell'integrazione al minimo - spettante al titolare della pensione diretta - nella base di calcolo della corrispondente pensione indiretta o di reversibilità, ancorché l'integrazione non spetti su quest'ultima pensione in dipendenza della rendita del titolare. L'ammontare complessivo da pagare è di 13 mila 57 miliardi e 946 milioni. L'importo medio per gli aventi diritto di 216.267 lire mensili.

Corte dei conti contro Fs

«Pensioni incompatibili con la nuova impresa»

ROMA. È a rischio di incompatibilità con le norme generali sulla previdenza pubblica la gestione da parte delle nuove Fs, trasformate in società per azioni, delle pensioni dei propri dipendenti. Lo rileva la Corte dei Conti che nel capitolo dedicato alle Ferrovie dello Stato pone la questione delle mutate responsabilità dell'ex ente pubblico in relazione alla gestione previdenziale dei ferrovieri.

«Sussistono dubbi - afferma la Corte in proposito - sulla compatibilità con l'attuale assetto delle Fs dell'esercizio di una tipica funzione pubblicistica, quale quella previdenziale, non rientrante fra i suoi fini statutari e non prevista da una specifica norma in deroga al generale criterio dell'affidamento delle gestioni pensionistiche ad istituzio-

ni specializzate, ben distinte ed autonome dalle imprese cui competono gli oneri contributivi». Va in questa direzione l'attività istruttoria aperta dalla Corte dei Conti sulla convenzione stipulata tra Fs e ministero del Tesoro nel dicembre scorso per lo svolgimento del servizio di gestione e di pagamento delle pensioni a carico del Fondo apposto costituito per i ferrovieri. Fra l'altro - rileva la Corte - la convenzione scade a fine '95, «nonostante la volontà del legislatore di limitare al 1994 il concorso finanziario dello Stato negli oneri previdenziali del Fondo in attesa della riforma del sistema previdenziale e pensionistico dei ferrovieri».

Dalla relazione della Corte emerge infine che il '93 ha segnato, dopo il blocco degli anni scorsi, una forte ripresa dei trasferimenti

dell'amministrazione alle Fs, risultati pari a 9366 miliardi rispetto ai 7247,5 miliardi del '92. L'incremento in termini percentuali sul '92 è stato pari al 29%, ed ha interrotto la serie di diminuzioni fatte registrare negli ultimi anni. La maggiore spesa per trasferimenti va sommata all'ulteriore incremento fatto registrare dalla ricaduta finanziaria sull'erario dell'ammortamento dei mutui: i pagamenti in questione sono ammontati a oltre 7900 miliardi (= 8,8% sul '92).

Complessivamente gli oneri a carico del Tesoro sono aumentati del 19%, mentre la Corte rileva che per i prossimi anni non dovrebbe interompersi la tendenza ascendente dei rimborsi per oneri di ammortamento, dal momento che il programma di investimenti delle Fs è tuttora in corso.

Arriva per decreto la chiamata nominativa in agricoltura

Anche le imprese agricole potranno effettuare assunzioni nominative. Lo stabilisce un decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, nel quale sono contenute anche altre misure in materia di previdenza (per gli spedizionieri doganali), di cassa integrazione (proroga sostegno al reddito per lavoratori Gepi e Insar), di patronati (norme per le ripartizioni dei contributi).

Per quanto riguarda le nuove norme sul collocamento, che vanno ad integrare quelle già definite dal governo nei mesi scorsi, il decreto stabilisce anche che nei casi in cui un lavoratore passa direttamente da un'azienda a un'altra, il datore di lavoro potrà dare comunicazione entro dieci giorni alla sezione circoscrizionale per l'impiego, dichiarando di avere agito nel rispetto delle norme di legge previste in materia di collocamento (ad esempio la riserva del 12% di assunzioni per le categorie protette). Multe da 500.000 lire fino a 3 milioni sono previste per ogni lavoratore «protetto» non assunto.

Al datore di lavoro del settore agricolo con la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale, è consentita l'assunzione diretta fino a 5 lavoratori. La segreteria nazionale della Fial Cgil giudica negativamente il decreto, «al di fuori dell'Intesa raggiunta tra le parti e senza alcuna considerazione per la posizione sindacale espressa». L'Intesa, infatti, prevedeva l'utilizzo di un disegno legge e i sindacati chiedevano anche una «quota di riserva» per l'avviamento numerico. La Fial stigmatizza anche il comportamento delle associazioni imprenditoriali agricole, che, nonostante l'«elargimento del decreto da parte del Governo non hanno ancora sottoscritto il protocollo del 23 luglio». Analoga protesta esprime la Fisa Cisl.

Il decreto dispone, infine, la proroga di dodici mesi della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori dipendenti dalle società non operative costituite dall'Insar e dalla Gepi nel Mezzogiorno. Per questi provvedimenti è prevista una spesa complessiva di 20 miliardi.